

II.2

Il “lamento” di Alessandro

Oggetto di particolare attenzione fin dall'inizio degli studi dedicati al *LdA*, in quanto elemento da sempre considerato intervento originale dell'autore, il “lamento” di Alessandro e la particolare *clerecía* da esso descritta hanno alimentato varie tentazioni: quella dell'influenza araba in primo luogo, e quella del *curriculum* universitario specchio della vicenda intellettuale dello stesso autore in secondo luogo. Si è già visto come la *clerecía* dell'autore non chiami in causa necessariamente conoscenze universitarie, e dimostrato che determinate inserzioni originali all'interno del libro, rispetto al filo conduttore mediolatino, rispondono a un preciso gusto estetico/letterario e trovano nell'intertestualità e nella comunanza di genere la loro giustificazione. Se anche si volesse dimenticare quanto è stato ricostruito circa la *clerecía* autoriale e ci si volesse concentrare solo sulla *clerecía* dichiarata dal personaggio, allora, sia che si guardi alla pista araba sia che ci si rivolga a quella universitaria, l'armonia complessiva del testo risulta comunque stonata: da una parte è difficile cogliere altri evidenti e distinti echi orientali in questa costruzione realizzata con materiale tutto occidentale; dall'altra ciò che colpisce nel voler definire a tutti i costi l'armonia come prodotto di un'avanzata cultura universitaria è la strana “povertà” scientifica del testo rispetto a quanto sorprendentemente dichiarato in questa sorta di “manifesto”. D'altronnde, dopo aver dichiarato che: «*Clerecía* is not then, for our author, just erudition, but something closely identified with the *studium* of school or university; and its value is symbolized by association with Aristotle, the supreme scholar»¹, Willis si vede costretto a concludere:

But there is a notable discrepancy between exposition and exemplification, for, in the biography, the multiple scheme of royal *saberres* is reduced virtually to two. There is no demonstration of Alexander's adeptness in dialectic; astronomy is not practiced by the king himself, we never find the monarch dallying with music; and despite his claim [...] there are in fact only two of the arts and sciences enumerated by the poet that are on frequent display by the hero himself: rhetoric and natural philosophy, or knowledge and curiosity about the configuration and the things of the earth².

Vale a dire, in altre parole, quel che resta è esattamente l'elemento che costituisce il nerbo del *mester/maestría* dell'autore (cioè la retorica) e quel gusto enciclopedico (differente dall'autentica volontà di enciclopedismo) che caratterizza il genere letterario di appartenenza.

¹ WILLIS, «Mester de clerecía cit.», p. 214.

² Ivi, p. 220.

Entrambe le disarmonie sono utili, a mio parere, a mettere in guardia da attitudini mentali insidiose: la prima, più legata alla realtà iberica, è l'inclinazione a chiamare costantemente in causa il seppur affascinante elemento orientale; la seconda, più generale, è la tentazione di ricercare riscontri diretti tra l'oggetto letterario, con la sua carica di deformazioni, idealizzazioni, compensazioni e aspirazioni, e precisi dati del contesto storico.

Al di là di tutto, quello strano accostamento di discipline sarebbe in realtà anche potuto essere un'operazione sì originale ma tutta letteraria: sovraccaricare dei saperi più disparati, scegliendoli comunque tra quelli in voga nel XIII sec., una figura che, divisa tra cortesia e sapienza, sembra far presa sull'immaginario iberico soprattutto attraverso questa seconda componente.

Già Amaia Arizaleta aveva segnalato qualche antecedente “storico e reale” dell’alterato *curriculum* alessandrino – rispetto al quale si potrebbe assumere come simbolo della norma quello delineato da Ugo di S. Vittore nel suo *Didascalicon*³ –, vale a dire la lista

³ HUGO SANCTIS VICTORIS, *Didascalicon*, Charles H. BUTTIMER (ed.) Washington 1939, Lib. VI, cap. III: «Memini me, adhuc scholaris essem, elaborasse ut omnium rerum oculis subiectarum aut in usum venentium vocabula scirem, perpendens libere rerum naturam illum non posse prosequi qui earundem nomina adhuc ignoraret. Quotiens sophismatum meorum, quae gratia brevitatis una vel duabus in pagina dictionibus signaveram, a memetipso cotidianum exegi debitum, ut etiam sententiarum, quaestionum et oppositionum omnium fere quas didiceram et solutiones memoriter tenerem et numerum! Causas saepe informavi, et, dispositis ad invicem controversiis, quod rhetoris, quod oratoris, quod sophistae officium esset, diligenter distinxii. Calculos in numerum posui, et nigris pavimentum carbonibus depinxi, et, ipso exemplo oculis subiecto, quae amplionii, quae orthogonii, quae oxygonii differentia esset, patenter demonstravi. Utrumne quadratum aequilaterum duobus in se lateribus multiplicatis embadum impleret, utrobique procurrente podismo didici. Saepe nocturnus horoscopus ad hiberna pervigilia excubavi. Saeper ad numerum protensum in ligno magadam ducere solebam, ut et vocum differentiam aure perciperem, et animum pariter meli dulcedine oblectarem».

“Diario” di un’esperienza personale che trova il suo corrispettivo letterario nella descrizione del mantello di Erec nell’*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes: (vv. 6728-84) «Quatre fees l’avoient fait / par grant sens et par grant maistrie. / L’une i portrait Gyometrie, / si con ele esgarde et mesure, / con li ciels et la terre dure, / si que rien nule ne i faut, / et puis le bas et puis le haut, / et puis le lé et puis le lonc; / et puis regarde par selonc, / con la mers est lee et parfonde; / ensi mesure tot le monde. / Tel ovre i mist la primerainne, / et la seconde mist sa painne / en Aritmatique portraire / si se poinna mout dou bien faire, / si con ele nombre par sens / les jors et les hores dou tens, / et l’eve de mer gote a gote, / et puis après l’arainne tote / et les estoiles tire a tire / et – bien en set verité dire – / quantes fueilles en un bois a, / q’onques nombres ne l’en boisa / ne ja n’en mentira de rien, / puis qu’ele i vuet entendre bien. / Tex est li sens d’Arimatique. / La tierce ovre fu de Musique, / a cui toz li deduiz s’acorde, / chanza et deschanz, et son de corde, / d’arpe et de rote et de viele. / Ceste ovre fu et bone et bele, / car devant li seoient tuit / li estrument et li desduit. / La quarte, qui après ovra, / a mout bone ovre recovra, / car la moillor des arz i mist: / d’Astromomie s’entremist, / cele qui fait tante merveille, / qui as estoiles se conseille / et a la lune et au soloil. / En autre leu ne prent consoil / de rien qui a faire li soit. / Cil la consoillont bien a droit / de tot ce qu’ele lor enquiert, / et quanque fu, et quanque iert, / li font certainement savoir / sanz mentir et sanz decevoir».

O ancora la descrizione della decorazione del carro di Amphiaraus nel *Roman de Thèbes*: (vv. 5146-5159) «Et a pierres et a esmalles / fu faitz derriere li fontals, / et enlevees les sept ars: / Gramaire y est peinte oue ses pars, / Dialectique oue argumenz, / Rethorique oue jugemenz; / l’abaque tint Aritmetique, / par la gamme chante Musique / peint y est diatessaron, / dyapenté, dyapason; / une verge ot Geometrie, / un autre en ot Astronomie: / l’une en terre mette sa mesure, / l’autre es esteilles ad sa cure».

di testi per gli *scolares clerici* contenuto nel *Sacerdos ad altare*⁴ (fine XII sec.) – che somma alle sette arti liberali la medicina, il diritto e la teologia –, e il *curriculum* presentato da Pietro Alfonso nella *Disciplina clericalis* (in verità già messo in evidenza da Raymond Willis)⁵, che comprende la medicina ma esclude la retorica e la grammatica⁶. Non voglio aggiungere a questa lista il terzo elemento citato da Arizaleta, cioè il *Setenario*, perché vorrei evitare una terza tentazione oltre le due precedentemente ricordate: quella cioè di proiettare a ritroso, su tutto il XIII sec. castigliano, l'ombra possente di Alfonso X⁷. Cito invece un terzo *curriculum*

Ancora Ugo di S. Vittore ci fornisce una bella immagine carica di vita – una sorta di instantanea – di un giorno “qualunque” in una scuola del XII sec.: «Scolam discentium video: magna est multitudo; diversas ibi etates hominum conspicio – pueros, adolescentes, iuvenes, senes –, diversa quoque studia. Alii ad formanda nova elementa atque voces insolitas edendas rudem adhuc linguam inflectere discunt. Alii verborum inflexiones, compositiones et derivationes primum audiendo cognoscere, deinde conferendo ad invicem atque identidem repetendo memorie commendare satagunt. Alii ceras stilo exarant. Alii figuras variis modis et diversis coloribus in membranis docta manu calatum ducente designant. Alii autem, acriori et ferventiori quodam studio, de magnis ut videtur negotiis disceptationes quasdam ad invicem exerunt et quibusdam verborum innexionibus vicissim fraudare contendunt. Calculantes etiam quosdam ibi video. Alii tensum in ligno nervum percutientes diversorum sonorum melodias proferunt. Alii vero quasdam descriptiones et mensurarum formas explicant. Alii cursus et positiones siderum et celi conversionem quibusdam instrumentis manifeste describunt. Alii de natura herbarum, de complexione hominum, de qualitate rerum omnium et virtute pertractant. In his omnibus licet non una forma sit discendi, una tamen omnibus est voluntas proficiendi» (*Le “De vanitate mundi” d'Hugues de Saint-Victor (+1141)*, Cédric GIRAUD (ed.), Paris 2002, pp. 197-198).

Si veda anche il volume *Arts libéraux et philosophie au Moyen Age. Actes du Quatrième Congrès International de Philosophie Médiévale* (Montréal 1969), Paris 1969, in cui segnalo in particolare: Philippe DELHAYE, «La place des arts libéraux dans les programmes scolaires du XIII^e siècle», pp. 161-174; PEARL KIBRE, «The Quadrivium in the Thirteenth-Century Universities», pp. 176-183; Heinrich ROOS, «Le Trivium à l'université au XIII^e siècles», pp. 193-203.

⁴ ALEXANDER NECKAM, *Sacerdos ad altare*, Christopher M. DONOUGH (ed.), (Corpus Christianorum Continuatio Medievalis 277), Cambridge 2010.

⁵ Amaia ARIZALETA, «La transmisión del saber médico: *Libro de Alexandre* y *Libro de Apolonio*», in *Actas del VIII Congreso Internacional de la AHLM* (Santander, 22-26 de septiembre 1999), Margarita Freixas, Silvia Iriso (eds.), Santander 2000, pp. 221-231, p. 222; WILLIS, «Mester de clerecía cit.», p. 214.

⁶ Il confronto però si indebolisce se si pensa che quella che esprime Pietro Alfonso è una vera e propria predilezione per il *quadrivium* a tutto discapito del *trivium* tanto da aprire la sua *Epistola a los peripatéticos de Francia* con un'invettiva contro i grammatici (Hugo Oscar BIZZARRI, «El problema de la clasificación de las ciencias en la cultura castellana extrauniversitaria del siglo XIII», *Acta poética*, 20 (1999), pp. 203-248, pp. 211-215), con un atteggiamento quindi inconciliabile con i presupposti culturali del *LdA*. «De hecho Petrus Alphonsus utilizó la doctrina aristotélica del equilibrio entre los quatros elementos para explicar *secundum physicam* (i.e. *Medicinam*) la pérdida de la inmortalidad de Adán, tras el pecado. [...] También le sirvió para explicar *rationaliter et secundum physicam* la subida corporal de Jesucristo a los cielos» (GARCÍA BALLESTER, «Medicina y filosofía cit.», p. 142).

Si vedano anche: José María MILLÁS VALLICROSA, «La aportación astronómica de Pedro Alfonso», *Sefarad*, 3.1 (1943), pp. 65-105; María Jesús LACARRA, *Pedro Alfonso*, Zaragoza 1991; María Jesús LACARRA, «La renovación de las artes liberales en Pedro Alfonso: el papel innovador de un judío converso en el siglo XII», in *De Toledo a Huesca: sociedades medievales en transición a finales del siglo XI (1080-1100)*, Carlos Lallena Corbera, Juan F. Utrilla Utrilla (eds.), Zaragoza 1998, pp. 131-138.

⁷ Il *Setenario* aggiunge fisica e metafisica, ma già nelle *Partidas* (I, tit. 5, ley 37) l'elenco si riduce nuovamente a grammatica («que es arte para aprender el lenguaje del latín»), logica («que es sciencia que demuestra departir la verdad de la mentira»), retorica («que es sciencia que demuestra las palabras apuestamente, e como conviene»), musica («que es saber de los sones») (George MARTIN, «Alphonse X ou la science politique (*Septénaire*, 1-11)», *Cahiers de linguistique hispanique médiévale*, 20 (1995), pp. 7-33).

storico – e non letterario – di epoca anteriore al *LdA*, quello cioè espresso dal trattatello *De animae exilio et patria, alias de artibus* di Onorio d'Autun, e che comprende: grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, musica, geometria, astronomia, fisica, meccanica, economica.⁸

Il caso, o meglio un'informazione rinvenuta per caso nella tesi di dottorato inedita di Laura Palmieri⁹, mi ha permesso così di verificare che quello dell'anonimo, oltre a non essere (per necessaria onestà intellettuale aggiungo “probabilmente”) uno specchio della realtà biografica dell'autore né di realtà misteriose, non è nemmeno un'operazione associativa sorta dal nulla. L'antecedente andava però ricercato non già nei superstiti *curricula* reali di reali scuole dell'epoca, o di epoche antecedenti, bensì in un mondo ad esso più direttamente legato, quello cioè degli oggetti letterari, letterari in senso lato, includendo anche quegli scritti definibili come encyclopedie, che appaiono come realtà spesso difficili da incasellare *in primis* nella stessa categoria di encyclopedia.

Inaspettatamente così, al di fuori del più comunemente noto, l'antecedente più prossimo all'archetipo del “lamento” di Alessandro si trova a conclusione di un'operetta non certo conosciutissima: il provenzale *Tesaur* di Peire de Corbian. Questo legame si rivela importante soprattutto perché, nell'acceso dibattito sulle ipotesi di datazione del *Libro de Alexandre* – agli inizi del XIII sec. o in pieno secondo decennio, con una serie di *terminus postquam* rappresentati dal concilio IV Laterano del 1218 e dalla presa di Diametta del 1228 –¹⁰ esso fornisce un appoggio in più alla datazione “tarda”. La redazione dell'opera di Peire, nato fra gli anni '60 e '80 del XII sec., si deve collocare infatti sul finire del secondo decennio del Duecento; considerando un minimo di oscillazione per ciascuna delle date, questa collocazione cronologica del *Libro* riesce così a conciliarsi anche con il termine *ante quem* rappresentato dal *corpus* berceano, la cui prima opera si colloca, ricordo all'incirca intorno al 1228/30-*ante* 1236.

Prima di passare ad analizzare più puntualmente questo testo, vorrei però ancora una volta effettuare una piccola ricognizione fra i versi francesi per rimarcare come l'associazione *clerecía/caballería* nella figura di sovrani e condottieri non sia un ideale solo iberico, o

Si può aggiungere che le discipline previste dalla Carta magna fondativa dell'Università di Salamanca, l'8 maggio 1254, erano: leggi, decretali, logica, grammatica, musica (BIZZARRI, «El problema cit.», p. 210).

⁸ In *Patrologia Latina*, vol. 172.

⁹ Laura PALMIERI, *Peire de Corbian. Tesaur*, Università di Roma “La Sapienza”, Anno accademico 2003-2004.

¹⁰ Dibattito riassunto in ARIZALETA, «*Aetas alexandrina* cit.» e Carlos ALVAR, «Consideraciones a propósito de una cronología temprana del *Libro de Alexandre*», in *Nunca fue pena mayor. Estudios de literatura española en homenaje a Brian Dutton*, Ana Menéndez Collera, Victoriano Roncero López (eds.), Cuenca 1996, pp. 35-44, ai quali rimando per tutti i dettagli e le indicazioni bibliografiche.

strettamente alessandrino, o ancora esclusivamente legato al *LdA*. Così il Giulio Cesare del *Roman de Brut*:

(*Brut*, 3833-42)

Julius Cesar li vaillanz,
li forz, li pruz, li conqueranz,
ki tant fist e tant faire pout
ki tut le mund conquist e out.
Unches nus huem, puis ne avant,
que nus sacom, ne conquist tant.
Cesar fu de Rome emperere,
savies huem mult e bon donere,
pris out de grant chevalerie
e lettrez fu, de gran clergie.

non è molto dissimile dall'Alessandro del *Roman*:

(*Alex*, IV, 1151-53)

Alixandre, biaus sire, bons rois sans couardie,
fontaine de largesce et puis de cortoisie,
comblés d'ensegnement et res de vilonie.

né i due lo sono dall'Alessandro del *Libro*:

(*LdA*, 1557)

El rey Alixandre, tesoro de proeza,
arca de sapiēcia, exemplo de nobleza.

Chiosa Gioia Paradisi riferendosi ai versi del *Roman de Brut*:

Nel *Brut* il condottiero romano incarna la sintesi esemplare di *chevalerie* e *clergie* da proporre ai principi moderni. [...] Wace coniuga la *descriptio* del valoroso conquistatore del mondo, imperatore di Roma, ai tratti del *rex doctus* [...] alla cui immagine è pertinente anche l'esercizio della munificenza¹¹.

Il Giulio Cesare del *Roman de Troie* (analogo a quello del *Brut*) condivide molto con l'Alessandro che dichiara:

(*LdA*, 2309cd)

Assaz podrié en esto saber e mesurar,
e meter en escripto los secretos del mar.

(*Troie*, 23135-41)

Julius Cesar li senez,
qui tant fu saives e discrez,
fist tot chercher e mesurer.
Soz ciel nen ot terre ne mer,

¹¹ Gioia PARADISI, *Le passioni della storia. Scrittura e memoria nell'opera di Wace*, Roma 2002, p. 207.

ysle, province, pui ne flun,
ne pople en tot le mont nis un,
qu'il ne meïssent tot en lettre.

Ricordo ancora, sempre nel *Roman de Troie*, le figure di Aiace e Pistroplex:

(*Troie*, 5187-91)

Mais un autre Aïaux i ot,
qui Telamon en sornon ot.
Icist fu mout de grant valor
et mout i ot bon chanteor:
mout aveit la voz haute e clere
de sons e d'arz iert bons trouvere.

(*Troie*, 12345-46)

Reis Pistroplex iert apellez
de totes artz esteit fundez.

E l'altro re-musico del *Roman de Brut*:

(*Brut*, 3694-706)

Emprés lui regna Blegabret.
Cist sout de nature de chant,
unches hom plus n'en sout, ne tant,
de tuz estrumens sout maistrie
si sout de tute chanterie,
mult sout de lais, mut sout de note,
de viele sout e de rote
de harpe sout e de diorum
de lire e de psalterium
pur ço qu'il out de chant tel sens,
discent la gent en sun tens
ke il ert deus des jugeors
e deus tuz les chanteors.¹²

Un ideale monarchico incarnatosi storicamente nella corte di Enrico II Plantageneto, corte alla quale si coniano le due espressioni: «un re iletterato è come un asino incoronato» (Guglielmo di Malmesbury) e «un re senza lettere è un battello senza remi e un uccello senza piume» (Pierre de Blois). L'ultima espressione in particolare è contenuta in una lettera di Pierre de

¹² Oltre naturalmente all'altro re-musico castigliano: Apolonio. Sull'aspetto musicale si veda in particolare Carlos ALVAR, «De Apolo a Orfeo. A propósito del *Libro de Apolonio*», *Vox Romanica*, 48 (19), pp. 165-171, contributo che sottolinea l'inserzione originale rispetto alla fonte della menzione di Orfeo, correttamente messo in relazione con la musica; e Manuel ALVAR LÓPEZ, «Apolonio, clérigo entendido», in *Symposium in Honorem Profesor Martín de Riquer*, Barcelona 1984, pp. 51-73, in part. p. 59, che segnala il superamento nell'Apolonio della distinzione fra scienza speculativa e canto: «[Le parole] doctrina y letrado [associate all'ambito musical] nos llevan a un campo de especulación en el que *Apolonio* había manifestado sus grandes conocimientos con lo que quedaba bien establecida la dignidad de Apolonio que non podría estar comprendido en el sarcasmo de Guido d'Arezzo: "Musicorum et cantorum / magna est distantia, / isti dicunt, illi sciunt / quae componuit Musica. / Nam qui facit, quod non sapit / diffinitur bestia"».

Blois a Enrico I nella quale si invita il re a far istruire il figlio Enrico il Giovane, allora di sei anni; è interessante notare, per ricostruire l'immaginario intellettuale e politico dell'epoca, come:

son auteur cite ensuite Julius César, maître ès littérature, droit civile et philosophie, Alexandre, formé par Aristote, ainsi que les rois instruits de l'Ancien Testament (Salomon, David, Ezéchias) ou de l'Empire romain chrétien (Constantin, Théodose, Justinian, Leon), aussi versés dans l'art militaire que dans les lettres¹³.

E, per rimanere in area iberica, risultano particolarmente interessanti per la nostra prospettiva le parole di Aristotele nel *Poridat de las poridades* (pp. 47-8):

La quarta es que [il re] sepa dezir lo que dixiere bien, et que pueda dezir por su lengua todo quanto tiene en su coraçon et en su voluntad, et con pocas palabras et ensennada miente [...] et que sepa de toda sçienza, et mas la geometria, que es sciencia verdadera. [...] La duodecima que sepa muy bien escrivir, et que sea gramatico, et retenedor de las eras del mundo, et de los dias del omnes, et de costumbres de los reyes, et de las nuevas de los omnes antiguos et loados.

Se poi dovessimo ricercare un altro termine di confronto al quadro alessandrino, limitatamente all'elenco delle discipline¹⁴, lo potremmo trovare nel ritratto della Sibilla Cumana delineato nel *Roman d'Eneas*:

(*Eneas*, 2284-94)

Sebilla te porra conduire,
une feme qui set d'anguire;
de Comes est devineresse,
moult par y a saige prestresse.
Elle set qu'encore est a estre,
de deviner ne say son mestre
du solleill set et de la lune,
et des estoilles de chascune,
et nigremance et de fusique,
de rectorique et de musique,
dialetique et gramaire¹⁵.

¹³ AURELL, *L'empire* cit., p. 100; v. anche ID., «Le Libro d'Alexandre cit.», in part. p. 65 e 69.

¹⁴ Ricorderei anche, soprattutto per la sua definizione della fisica intesa qui nella dimensione esclusivamente di filosofia naturale, senza commistioni con la medicina, il carmen III di Gautier de Chatillon: «VI. Primus ordo continet scolares grammaticos, / logicos et retores atque mathematicos, / quos uno vocabulo, secundum italicos, / garamantes dicimus sive garamanticos. / XII. Sequitur quadrivium, id est, mathematica, / eadem qui dicitur a quibusdam phisica; / qua singula trutinans lance philosophica / de naturis disputat et de rerum fabrica».

¹⁵ CROIZY-NAQUET, *Thèbes, Troie* cit., p. 318: «La présentation se révèle incomplète et confuse. Les sept arts ne sont pas énoncés, seul le *trivium* est correctement cité [...] mais pour être mêlé au *quadrivium* par le biais de la musique. En outre, il manque les arts que sont la géométrie et l'arithmétique, à moins qu'ils ne soient assimilés à la fusique, tandis que l'astronomie est définie par une périphrase en deux vers».

O, in conclusione, per ricollocarci su suolo castigliano, nel ritratto del re dei Goti Drineo contenuto nella *Historia de rebus Hispaniae* di Rodrigo Jiménez de Rada, dedicata a Fernando III:

- (III, I, 15) Mores eorum barbaricum inmutavit, ipse fere omnes philosophiam, fisicam, theoricam, practicam, logicam, disposiciones XII signorum, planetorum cursus, augmentum lune et decrementum, solis circuitum, astrologiam et astronomiam et naturales sciencias Gothos docuit et ex belvina ferocitate homines et philosophos instauravit.

o nel *curriculum* più ampio proposto da Platone ai suoi discepoli, fra i quali Aristotele, nel *Libro de los buenos proverbios* (p. 13):

[egli] muestra la gramatica e versificar, despues el aresmetica, despues la geometria, despues la estrologia, despues fisica, despues musica, despues dialectica, despues la filosofia e saber lo que es metauroi (*sic!*) e la materia de todas las cosas que son deyuso del cielo. E estas diez artes aprendio el discipulo en diez annos.

Ma poniamo ora a confronto i testi di nostro specifico interesse:

16	El padre, de siet'años, metióle a leer, diol' maestros honrados de sen e de saber, los que mejores pudo en Grecia escoger, quel' sopiessen en todas [las siete] artes emponer.	
17	Aprendié de las artes cada día lición, de todas cada día faziá disputación; tant aviá buen engeño e sotil coraçon, que vençió los maestros a poca de sazón.	
18	Nada non olvidava de cuanto que oyé, no le cayé de mano cuanto que veyé; si más le enseñassen, él más aprenderiei; sabet que en las pajas el cuer non tenié.	
38	Maestro, tum' crieste, por ti sé clerezía; mucho me has bien fecho graçir non tel' sabría; a ti me dio mi padre quand siet'años avìa, porque de los maestros aviés grant mejoría.	223-25 Seingnors de mon tesaur es so.l premiers presenz, / mas cel que ven apres non pre ieu gaire menz, / q'en totas las set arz son asi entendenz.
39	Assaz sé clerezía quanto m'es mester; fueras tú non es omne que me pudiés vençer;	

	<p>connosco que a ti lo devo gradeçer, quem'enseñest' las artes todas a entender.</p>	
40	<p>Entiendo bien gramática, sé bien toda natura; bien dicto e versífico, conosco bien figura; de cor sé los autores, de libro non he cura; mas todo lo olvido, tant'he fiera rencura!</p>	<p>40/226-28: Per gramatica sai parlar latinamenz, / declinar e construire e far derivamenz, / e.m gart de barbarisme en pronunciamenz.</p>
41	<p>Bien sé los argumentos de lógica formar, los dobles silogismos bien los sé yo falsar; bien sé a la parada mi contrario llevar; mas todo lo olvido, tant' he grant pesar!</p>	<p>41/229-33: Per dialectica sai arrazonablemenz / e tot le solegisme de toz mos parlamenz, / apauzar e rrespondre e falsar argumenz, / sofismar e concluir, e tot gignozamenz / menar mon aversaire ad inconvenienz.</p>
42	<p>Retórico só fino, sé fermoso fablar, colorar mis palabras, los omnes bien pagar, sobre mi adversario la mi culpa echar; mas por esto lo he todo a olvidar.</p>	<p>42/ 234-40: Per retorica sai, per bels affaitamenz / colorar mas paraulas e dir adautamenz, / acaptar benvolenza en prima de las gens, / acusar e deffende de manz encolpamenz, / mon enemic cargar de manz encusamenz; / qant non puec sostenir las proezas ni.l cenz / jesc m'en on an enans, tot soau, esmolenz.</p>
43	<p>Aprís toda la física, só metge natural, conosco bien los pulsos, bien judgo orinal; non ha, fueras de ti, omne mejor nin tal, mas todo non lo preçio quanto un dinero val.</p>	<p>43/ 393-96: De ficica sai ieu aisi sometamenz / que de la theorica que dels praticamenz; / un pauc de sobr'en sobre, non ges preondamenz, / d'orinas e de pols e de dietamenz.</p>
44	<p>Sé por arte de música por natura cantar; sé fer sabrosos puntos, las voces acordar, los tonos cóm'empieçan e cóm' deben finar; mas nom' puede tod'esto un punto confortar.</p>	<p>44/245-61: De muzica sai ieu, tot aondomenz, / catre tons principals e catre soz iacenz: / li catre van en sus, en cantanz basamenz, / pero en catre letres an toz lur fenimenz. / En toz aquest non son mas se votz differenz / que s'en pueion per tons e ssemiton planenz. / La primairana corda s'entona ios breumenz, / mas las carta e la quinta, que son entreferenz, / s'acordan per descort ab ela dousamenz. / La prima e la otava son aisi respondenz / c'amdoas senblon una, tant sonon unetamenz. / Per aquest art sai ieu, tot vezadetamenz, / far sons e lais e voutas e tocar estrumenz. / Tota la solfa sai, e los set mudamenz, / e tocar per la man de foras e dedenz, / si com Guims e Boesis feron diversamenz.</p>
45	<p>Sé de todas las [siete] artes todo su argumento; bien sé las qualidades de cad'un elemento, de los signos del sol, siquier' del fundamento, nos' me podría çelar quanto val'un acento.</p>	<p>45/ 281-97: D'estrolomia sui tant bos clers eissamenz / d'aquesta part de sia, que a nom Orienz, / torneia ves aquella q'es dicha Occidenz, / e gira.ls doze signes aissi mescladamenz. / D'aquest sai'eu los noms e.lls significamenz / que an lurs nom de bestias d'estranz fabulamenz. / Las calitatz sai totas e.ls appropriamenz,/ e cant gras a chaschuna puians e deissendenz; / e de las set planetas, cals sont contracorrezn, / noms e proprietatz e locs et estamenz. / E sai dels doze signes lo cals es plus podenz, / e com si fan als hones danz e profetamenz, / tot aisi con il son d'estranz deguisamenz. / Et augas dels planetas lo lur devisamenz: / l'us es chauz,</p>

	<p>l'autr'es fretz, l'autr'es seq, l'autre humenz; / l'uns es bons, l'autr'es mals, l'un es tarz, l'autre correnz,</p>
46	<p>Grado a ti, maestro, assaz sé sapiença; non temo de riqueza aver nunca fallençia mas vivré con rencura, morré con repetençia, si de premia de Dario non saco yo a Greçia!</p>

I. L'ordine delle discipline

Il *curriculum* descritto nel *Tezaur* presenta le tre discipline del *trivium* nel peculiare ordine riportato anche dal *LdA*, vale a dire grammatica-logica-retorica, mentre l'ordine normale, generalmente, antepone la retorica alla dialettica, come nel caso classico di Isidoro di Siviglia (*Et.*, XX, I, ii). Non mancano però anche altri casi di alterazione, come in Marziano Capella e nelle *Ley d'amors*, in cui si ritrova lo stesso ordine grammatica-dialettica-retorica¹⁶. Arizzabalaga fa notare che l'ordine è lo stesso presente nell'*Accessus al Verbiginale*, il che, data la sicura origine di quest'ultimo testo e il fatto che l'autore sposa la tesi Uría Maqua, sarebbe un'“evidente” prova a sostegno della tesi palentina¹⁷. Ma, dato che questo è il testo del *Verbiginale*: «Tribus enim hiis sermo contentus est, in quibus tamquam efficaciis tres artes distinxerunt philosophi: primam gramaticam, quasi fundamentum, secundam dialecticam quasi firmamentum, terciam rethoricam quasi ornamentum»¹⁸, non mi sembra che l'ordine da solo, in mancanza di qualsiasi altro riferimento testuale, giustifichi il legame.

Se si confronta invece il testo del *Tezaur* con il *LdA* si vede che, in particolare nella sezione dedicata alla retorica, al di là della maggiore brevità del testo castigliano l'equivalenza fra i due testi è pressoché totale: «sé fermoso fablar» / «sai per bels affaitamens»; «colorar mis palabras, los omnes bien pagar» / «colorar mas paraulas e metr'azautimens»; «sobre mi adversario la mi culpa echar» / «mon enemic cargar de manz encusamens».

Analoga anche, in generale, al di là della struttura a elementi chiusi propria della *cuaderna vía*, l'impostazione dell'elenco con l'utilizzo della prima persona del verbo sapere: *sai/sé*.

II. La Musica

Differenti nei due testi è invece l'ordine delle discipline del quadrivio: musica-astronomia-fisica per Peire; fisica-musica-astronomia per l'anonimo. Ma, sommando le considerazioni, la compresenza di tutte le discipline enumerate dal *LdA* e le affinità testuali mi sembrano releggere in secondo piano quest'ultimo aspetto.

¹⁶ PALMIERI, *Peire* cit., p. 361.

¹⁷ Carlos ARIZZABALAGA, «La clerecía de Alexandre», *Rilce. Revista del Instituto de Lengua y Cultura Española*, 19.2 (2003), pp. 161-192, p. 174.

¹⁸ *El Verbiginale* cit., p. 218.

Per quel che concerne la musica, ritengo che il verso alessandrino: «los tonos com'empiezan e com deven finar» possa essere letto come una sorta di riassunto del lungo excursus sui toni di Peire: «catre tons principals / [...] ssemitons planenz»; e che i primi due versi, «sé por arte de música, por natura cantar, / sé fer sabroso puntos, las voces acordar» trovino corrispondenza nei versi «la primeira corda s'entona jes breumens / [...] per aquest sart sai ieu tot evezadamens / far sons e lais e voutas e sonar estrumens».

III. La Fisica

Per quel che riguarda la sezione dedicata alla fisica, differenze e analogie fra i due autori si trovano in perfetto equilibrio.

Entrambi fanno allusione a una dimensione pratica e concordano nella sua caratterizzazione: «connosco bien los pulsos, bien judg 'l orinal» / «d'orinas e de pols e de dietamens». Mi sembra che tale espressione offra una visione così comune dell'attività del medico, ai limiti del simbolo – si considerino anche le rappresentazioni iconografiche –, specialmente per evocare il fisico nella dimensione letteraria¹⁹, da non giustificare l'affermazione di Amaia Arizaleta per la quale questo verso farebbe riferimento ai due manuali di base conosciuti da qualsiasi studente di medicina (e citati anche dal *Sacerdos ad altare* e dal *Planeta* di Diego García), vale a dire il *De pulsibus* di Filareto e il *De urinis* di Teofilo Protospataro²⁰, rinviando così, conseguentemente e necessariamente, a un contesto universitario. Ma, come si è costretti spesso ad affermare per vari aspetti del *Libro* – quelli cioè che ne dovrebbero giustificare la lettura come testo di matrice universitaria con spiccata tendenza scientifica – García López deve confessare come sia strano che «esta caracterización técnica tan precisa de la medicina non tenga un reflejo en el relato», e l'autore castigliano per di più ignori le descrizioni più tecniche di Gautier anche se aggiunge di suo pugno un elogio del medico Filippo non presente nella fonte²¹. In particolare, il fatto che questi passaggi prettamente medici della fonte siano stato eliminate non mi sembra giustificabile dall'affermazione secondo la quale l'anonimo castigliano si sarebbe limitato a trattare di

¹⁹ Ad es.: (*Brut*, 8263) «tasta el pulz et vit l'urine»; (*Alex*, IV, 663) «ja mires n'i vendra por veoir vostre ourine»; (*Cligès*, 2980-81) «tant sai d'orine et tant de pos/ que ja mai querrez autre mire»; (*Laborintus*, 109-10) «Forent quos ditat infirmae pulsio venae, / urinae sedimen sterculeusque color».

²⁰ ARIZALETA, «La transmisión cit.», p. 224. Dello stesso parere anche Jorge GARCÍA LÓPEZ, «“Apris toda la física, só mege natural”: observaciones sobre la ciencia medieval en el *Libro de Alexandre*», in *Actas del IX Congreso Internacional de la AHLM* (Coruña, 18-22 de septiembre de 2001), Mercedes Pampín Barral, M. Carmen Parrilla García (eds.), La Coruña 2005, vol. 2, pp. 301-312, p. 304

²¹ GARCÍA LÓPEZ, «Apris cit.», p. 309.

«jarabe y purgantes, sin entrar en la comprensión de los mismos [perché] lo que predomina en ambas obras [vale a dire il Lda ma anche l'Apolonio], de hecho, es el interés por conservar la coherencia narrativa»²².

Inoltre, anche se fosse effettivo il riferimento implicito a questi due testi, esso non ha però necessariamente implicazioni universitarie precise, né quanto a tipologia di conoscenza né quanto a contestualizzazione. Fra i volumi conservati nella biblioteca della cattedrale di Toledo, ad esempio, si ritrova, senza che per esso si parli di un'origine universitaria, un esemplare completo dell'*Articella* (ms. 97-25) – che comprende quindi *Ysagoge*, *Pronostica*, *Liber pulsum* e *De urinis* – e un esemplare del *De urinis* di Maurus Salernitanus (ms. 98-3); e nell'inventario della cattedrale di Burgo de Osma risalente al XIII sec. è presente un *Liber urinarum* di Isaac Judaeus²³. I due ultimi titoli dimostrano inoltre come quello citato da Arizala non fosse l'unico manuale a disposizione sull'argomento: cito ad es. anche il diffusissimo *De urina non visa* di Guglielmo l'Inglese (1219), in uso presso l'università di Bologna ancora in epoca moderna; o il *De urinis et pulsibus* di Gilles de Corbeil, architriaca di Filippo Augusto (ca. 1140-1220/24) e uno dei primi, se non il primo, a iniziare l'insegnamento medico a Parigi.²⁴

Allo stesso modo, mi sembra eccessiva l'affermazione, ancora di Arizala, secondo la quale i due autori dell'*Alexandre* e dell'*Apolonio* farebbero:

de la ilustración del arte de la física un lugar esencial en la construcción de cada una de las obras [dato che un medico salva la sposa di Apollonio e un medico salva l'imperatore macedone]. El hilo narrativo de los dos poemas descansa en gran medida en episodios pensados por sus autores con el fin de exponer sus conocimientos de medicina [...] dichos pasajes constituyen una muy adecuada propaganda del tópico de la transmisión del saber²⁵.

E ancora:

Alexandre y Apolonio nos dicen, en efecto, qué representaba la física para algunos letreados castellanos en el período comprendido entre 1200 y 1500, y poseen por ello una función ejemplar [...] Deduzcamos o no que estos poemas deben algo al aristotelismo impregnado de platonismo de los inicios del XIII, o a un saber formalizado en estructuras accesibles en Toledo, sí admitiremos que Alexandre y Apolonio atestiguan de una etapa en la historia de la

²² ARIZALETA, «La transmisión cit.».

²³ GUIJARRO, «Libraries cit.». Oltre al libro «de urinis qui incipit in latinus liber urinarius de Isaac Iudaeus», è presente anche «un libretto chico de experimentos de fisica». Spicca in questo contesto l'assenza totale della medicina greco-araba.

²⁴ Stephen D'IRSY, «The Life and Works of Gilles de Corbeil», *Annals of Medical History*, 7 (1925), pp. 362-70; Peter KLEEGEL, *Die Harnverse des Gilles de Corbeil*, Bonn 1972.

²⁵ ARIZALETA, «La transmisión cit.», p. 221.

ciencia médica en Castilla mal conocida en lo que respecta al siglo XIII por la ausencia de textos y la falta de pruebas de su enseñanza en escuela y universidades²⁶.

Mi sembra voler caricare i due testi – pur sempre oggetti letterari, ricordiamolo – di responsabilità forse eccessive. L'affermazione di Arizaleta potrebbe essere condivisibile ribaltando un po' l'ordine dei termini: l'amplificazione, le aggiunte e le sottrazioni nelle scene “mediche” presenti nei due *romans* castigliani sono, a mio modo di vedere, legate alla volontà di coltivare il *topos* della trasmissione del sapere, e i medici – intesi, per utilizzare la terminologia medievale, nel senso di fisici e non di cerusici – erano figure di intellettuali, già presenti nella trama del racconto, utili a questo scopo²⁷.

Dei due versi alessandrini presi in esame mi sembra perciò che a richiedere un esercizio di esegezi sia unicamente il primo, o meglio l'espressione in esso contenuta: «so metge natural».

La calificación de la medicina como ciencia “natural” nos muestra la conciencia que tiene nuestro anónimo de las bases racionales de la medicina más allá del simple herbolario clásico o de la práctica desprovista de reflexión teórica. [...] Teniendo en cuenta que podemos entender per física tanto la totalidad de la medicina, identificada con el conocimiento natural, como la misma filosofía natural, el inventario de los conocimientos físicos [*sono possibili due letture*]: aprendí toda la física y, además, soy médico natural/aprendí toda la física y por esta razón soy médico natural²⁸.

²⁶ Ivi, p. 222 e 231.

²⁷ Anche nel *Roman d'Eneas* abbiamo l'inserzione originale di una figura di medico, Iapis, che cura le ferite di Enea al posto dell'originale Venere: (vv. 9604-16) «.I. moult bon mire, Yapis, / y est venus et vit la plaie, / senti le fer si s'y assaie / savoir se traire l'en porroit; / nel pot avoir en nul endroit / a tenailles n'a ferment, / et Eneas crïa forment. / A sa malle li mires vait, / prent une boiste, s'en a trait / du ditan, si l'as destrenpé, / boivre li fist; quant l'ot passé, / la sainete en est vollee / et la plaie sempres sanee».

²⁸ GARCÍA LÓPEZ, «Apris cit.», pp. 304-305. Il legame fra filosofia naturale e medicina consisteva in questo: «Corresponde al filósofo natural investigar los principio primeros y universales que regen la salud y la enfermedad; al médico, llevar a la práctica esos principios» (GARCÍA BALLESTER, «Naturaleza cit.», p. 153); «Para un médico educado en el paradigma galénico – el único difundido en la medicina universitaria –, el conocimiento de las enfermedades [...] precedía a la pretensión de curarlas; para ello era necesario conocer sus causas; esto último exigía conocer los mecanismos de funcionamiento del cuerpo sano; lo qual se lo proporcionaba la filosofía natural. Concretamente, la aristotélica, a través de los cuatro elementos» (ID., «Medicina y filosofía cit.», p. 135).

Sull'argomento si vedano: Jerome J. BYLEBYL, «The Medical Meaning of *Physica*», *Osiris*, 2a serie, 6 (1990), pp. 16-41; Mark D. JORDAN, «The Construction of a Philosophical Medicine. Exegesis and Argument in Salernitan Teaching on the Soul», ivi, pp. 42-61; Rosa María MORENO RODRÍGUEZ, «El concepto galénico de causa en la doctrina médica. Su significado en el contexto científico-social», *Dynamis*, 7-8 (1987-88), pp. 25-57; Luis GARCÍA BALLESTER, «Lo médico y lo filosófico-moral en las relaciones entre alma y enfermedad», *Asclepio*, 20 (1968), pp. 99-134; ID., «La utilización de Platón y Aristóteles en los escritos tardíos de Galeno», *Episteme*, 5 (1971), pp. 112-120; Danielle JACQUART, «The Introduction of Arabic Medicine into the West: the question of etiology», in Sheila Campbell, Bert Hall, David Klausner (eds.), *Health, Disease and Healing in Medieval Culture*, New York 1992, pp. 186-195.

È un'identificazione, quella tra fisica e filosofia naturale, evidente nella descrizione del carro di Amphiaraus della versione del *Roman de Thèbes* trasmessa dal ms., mentre nel resto della tradizione la parola “fisique” è sostituita da “set arz”:

(vv. 5047-61)	Par estudie, par grant conseil, y mist la lune et le soleil, et tregieta le firmament par art et par enchantement. Noef esperes par ordre y mist en la maior les signes fist; es autres set, que sont menors, fist les planetes et les cours. La noefme assiste en mie le monde: ceo est la terre et mere profonde; en terre peinst hommes et bestes, en mer peissons, venz et tempestes. Qui de fisique sot entendre es peinture poet mol aprendre ²⁹ .
---------------	--

Tenendo a mente questo contesto, effettivamente l'espressione «metge natural» si presta a interpretazioni di questo tipo.

Ma un'altra osservazione è necessario riportare prima di tentare un'ulteriore discussione del problema: «la indefinición sobre su vocabulario parece apuntar a la acumulación de nuevos conocimientos no siempre de fácil articulación en una cosmovisión que podríamos nominar racionalista»³⁰, dove la considerazione più importante mi sembra quella relativa alla fondamentale vaghezza del vocabolario.

Ora, l'interpretazione sopra proposta dell'espressione potrebbe essere confermata da un altro passo: il medico di Filippo viene definito (902b) «físico delantero, conoçé bien natura»³¹. Il cerchio sembrerebbe chiudersi perfettamente: fisica/medicina basata sulla filosofia naturale/Aristotele. In effetti, il contributo citato di Ballester che, grazie alla scoperta del documento “bibliotecario” di Santiago de Compostela (v. cap. II.1) ridisegna il quadro culturale, facendo emergere, nella Castiglia del XIII sec., un interesse per la filosofia naturale, soprattutto in ambienti francescani e domenicani, finora sconosciuto³², offre ora un contesto storico possibile per questo verso.

²⁹ Una notazione, questa finale, assai simile a quella castigliana: (*LdA*, 659ab) «Non es omne tan neçio que visiés el escudo / que non fuese buen clérigo sober bien entendudo». Meno esplicati, ma potrebbero interpretarsi nello stesso senso, i vv. 2020-24 di *Alex*, I: «En l'autre pan après, se voliés garder, / veissiés mapamonde enseignier et mostrer / ensi comme la terre est enclose de mer / et com lli filosophe la vaurent deviser / et metre en trois parties que je sai bien nomez».

³⁰ GARCÍA LÓPEZ, «*Apris cit.*», p. 306.

³¹ Più generica l'espressione: (*LdA*, 2384) «Comer sobejano e bever sin mesura / estos dizen los físicos que dañan la natura».

Concordo invece con Amaia Arizaleta quando propone che dietro l'inciso «non ha fuera de ti mejor nin tale» – cioè una comparazione con il maestro, associato, rispetto alle sei discipline, solamente con la fisica, sia un'allusione allo Stagirita nelle sue vesti di uomo di scienza piuttosto che di maestro di Alessandro, in controtendenza rispetto alla dominante cultura dell'epoca³³.

L'associazione del nome del filosofo con la fisica intesa come medicina poteva non essere automatica, dato che nel *Laborintus* di Eberardo Alemano leggiamo: «Nullus Aristotelis codex appetit in illis, / quem cudit gremio Philosophia suo; / Physica, naturae speculum, duce sub Galieno / quae flores, illi non scripta parent».

Pur aderendo fondamentalmente a questa lettura, vorrei però anche introdurre qualche considerazione che, per onestà intellettuale, è necessario tenere presente:

1) Il verso in questione, così come tutta la *copla*, è presente solo in P, cosicché non abbiamo un riscontro.

2) In questa porzione del testo si “abusa” della parola *natura/natural*: in particolare, piuttosto di difficile interpretazione si presenta il v. 40a «Entiendo bien gramática, sé bien toda natura». Più comprensibile invece il v. 44a che suona in P «Se por arte de musica por natura cantar», e in O «Sa arte de musica por natura cantar»³⁴.

3) Nonostante la scarsità di testimonianze sul suolo castigliano, a questa altezza cronologica probabilmente era nozione comune il fatto che Aristotele avesse scritto una fisica; ricordo che nel *Poridat de las poridades* si legge:

Capitulo del ordenamiento bueno en pensar del cuerpo. Alexandre, porque el cuerpo es feneçido et viene en el mucho danno con las humores diuersas que a en el, toue por bien de meter en este tractado cosas estrannas de poridades de fisica et de su hordinamiento, que quando uos las entendieredes et las fizieredes, escusaredes al fisico, que no esta ben a omne de mostrar quantos males le acescen a todos los fisico.

Ma alla luce del resto del poema, di ciò che c'è ma soprattutto non c'è, è possibile interpretare questa associazione (quanto superficiale o meno? quanto una sorta di “per sentito dire”?) concludendo che «el autor del Alexandre conocía y compartía la concepción de la naturaleza

³² Lo stesso autore in precedenza aveva dovuto scrivere: «No se detecta actividad médica universitario-escolástica, ofreciendo, además, la mayoría de las otras instituciones medievales transmisoras – al menos – de conocimientos científicos-médicos (monasterios, cabildos, catedralicios) un carácter residual, incluso arcaizante» (GARCÍA BALLESTER, «Medical science cit.», p. 34).

³³ Cfr. anche Angel MARTÍNEZ CASADO, «Aristotelismo hispánico en la primera mitad del siglo XIII», *Estudios filosóficos*, 33 (1984), p. 59-84, p. 59.

³⁴ Si consideri anche la, difficilissima da tradurre, espressione: (*LdA*, 2519) «Envíole Marruecos un yelmo natural / en el yelmo escrito vasallaje leal».

transmitida por las obras aristotélicas que comenzaban apenas a ser recibidas»³⁵? D'altronde, di fronte all'evidenza di ciò che non c'è, l'autrice stessa si vede costretta ad ammettere che «la adscripción al aristotelismo de *Alexandre y Apolonio* tropieza con no pocos obstáculos»³⁶.

Di fatto, ironia della sorte vuole che il *metge natural* Alexandre non sia in grado da sé neanche di valutare i rischi di un bagno in acqua fredda se si è accaldati. Se, come suggerisce Amaia Arizaleta, per una sorta di citazione a *contrario*, l'episodio dovrebbe suggerire al lettore il ricordo del precetto corrispondente del *Secretum Secretorum*, e quindi ancora una volta riportare a un contesto aristotelico – ma, aggiungo io, un Aristotele precettore, o meglio addottrinatore di principi e non un Aristotele uomo di scienza; o meglio ancora un precettore particolare con cognizioni di scienza – il gesto sconsiderato di Alessandro così ricontestualizzato non potrebbe ancora una volta configurarsi ironicamente come l'allusione a un fallimento del maestro? Ironia verso Aristotele? Ironia verso l'aristotelismo?

IV. L'Astronomia

In quest'ultima *copla*, che ha dato luogo a varie interpretazioni, il confronto con il testo provenzale ci permette forse di venire a capo del problema.

(*LdA*, 45)

Sé de todas las [las VII] artes todo su argumento;
bien sé las qualidades de cad'un elemento,
de los signos del sol, sique' del fundamento,
nos' me podria çelar quanto val' un açento.

La questione dibattuta riguarda l'interpretazione del secondo verso, e più precisamente la determinazione del significato del termine *elemento*: si è posto così il problema se, data la sicura contestualizzazione astronomica/astrologica del verso c, il secondo facesse riferimento alla stessa o a un'altra disciplina.

Come preambolo necessario a una discussione scevra da forzature, abbandonerei ogni disquisizione connessa con la rispondenza o meno dell'elenco al canonico numero di sette, che ha comportato a volte qualche forzatura interpretativa nel tentativo di individuare appunto sette discipline differenti fra quelle elencate dall'autore. Ricordo al proposito che i due ms. presentano in realtà, al v. 45a, una lezione divergente: «VII artes» / «todas las artes»³⁷; non

³⁵ ARIZALETA, «La transmisión cit.».

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ La natura dei testimoni e i loro rapporti testuali sono tali che considero metodologicamente fondamentale per un'analisi del *LdA* ricorrere, in *loci critici*, alla vecchia edizione sinottica di Raymond Willis.

escluderei che la lezione «*VII artes*» rappresenti una sorta di lapsus, di tic mentale in connessione con la parola *artes* che, un po' per antonomasia, nella mente di un uomo colto (o mediamente colto) sono sette.

Proprio in quest'ottica, che mira a moltiplicare le discipline elencate per cercare di allineare il caso specifico al canone, c'è una certa tendenza a voler leggere nel secondo verso un riferimento alla filosofia naturale, considerando *elemento* come allusione ai quattro elementi (terra, aria, acqua, fuoco): di conseguenza le discipline enumerate nella *copla* sarebbero due³⁸.

Avendo ora i versi provenzali come una sorta di testo a fronte di raffronto, e data la precedente compiutezza semantica di ciascuna *copla*, ognuna dedicata esclusivamente a una singola disciplina, credo che si riesca a intendere questa strofa come riferita alla sola astronomia/astrologia. Si potrebbe proporre anche la possibilità di interpretare *elemento* come equivalente di segno zodiacale sulla base del verso di Peire: «las calitatz sai totas e.ls appropriamenz». Su questa terminologia un po' vaga potrebbero poi aver agito, con un effetto di spaesamento e di rimandi mentali automatici, i vv. 294-95, sempre di Peire: «L'us es chautz, l'autr'es fretz, l'autr'es secs, l'autre humenz / l'uns es bons, l'autr'es mals, l'uns tarz, l'autre correnz» dove è facile lo slittamento dalle quattro proprietà della materia ai corrispettivi quattro elementi costitutivi.

Non escludo anche che il verso a, con le sue differenti lezioni, nasconda una corruzione del testo dell'archetipo, dove poteva leggersi una corrispondenza fra il castigliano «Sé de todas las [las VII] artes todo su argumento» e il provenzale «D'estrolomia sui tant bons clers eissamez». Oppure un altro tipo di corruzione ancora: un riferimento ai sette pianeti e non alle sette arti, come nel provenzale «E de las set planetas cals sont contracorrenz, / noms e proprietaz e locs et estamenz». Il v. b si spiegherebbe così ancor meglio come riferimento ai pianeti, attraverso i vv. 294-95 del provenzale, senza raddoppiamento dell'allusione ai segni zodiacali esplicitati successivamente nel verso c³⁹. Potrebbe coincidere con un significato di questo tipo la seconda, ambigua, menzione del termine nel LdA:

³⁸ Hugo Oscar BIZZARRI, «El problema *cit.*», pp. 215-218; ARIZZABALAGA, «La clerecía *cit.*», p. 176; ARIZALETA, «La transmisión *cit.*», pp. 227-229 (mentre nel 1999, ne *La translation* cit., aveva considerato tutta la *copla* riferita all'astronomia), che, in linea con la sua interpretazione della *copla* “medica” aggiunge: «Nos podemos preguntar, por lo tanto, si es legítimo entender que ese verso [...] debe algo a una expresión del saber médico característica del aristotelismo en ciernes».

³⁹ Il tema ritorna nella *copla* 657, presente solo in O: «Eran hy los .VII. signos [evidente errore per XII] del sol bien compassados / los unos de los otros yqual mente taiados / e las .VIJ. Planetas como tienen sus grados / quales son mas raviosas o quales mas pagadas».

(*LdA*, 1300)

Fazién de cada parte sobejanos roídos,
de cuernos e de trompas e aun de alaridos;
semejavan los montes e los cielos movidos,
e que los elementos eran desabenidos.

Qui la parola *elemento* potrebbe stare a indicare un'alterazione tanto dei quattro elementi che dei pianeti.

Se infine, per economia di ragionamento, volessimo attenerci a un significato strettamente letterale, si potrebbe qui far riferimento ai comunque quattro elementi senza tuttavia uscire dall'ambito astronomico e senza che questo significhi un cosciente e volontario richiamo alla filosofia naturale. Nel *Roman de Toute Chevalerie*, in occasione del ritratto di Nettanabo, si legge un'analogia associazione:

(*Chevalerie*, 48-49)

Les curs as planetes es prova por reson,
tuit ly quatre element ly furent en bandon.

E, per fare un esempio in relazione a un altro ambito, nella sezione “enciclopedica” di un testo – sostanzialmente indefinibile – come il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, l’ordine dei capitoli è il seguente: «Part. III De celis et de planetis et de stellis et motu earum», «Part. IX De elementis».

La scarsità dei dati e le ambiguità dei contesti non permettono di andare oltre una serie di proposte alternative senza che sia possibile con assoluta certezza optare per l’una o per l’altra; quel che però appare certo è che, comunque si voglia interpretare la parola *elemento*, la *copla* in questione si configura senza possibilità di dubbio come astronomico/astrologica.

Ancora una volta, nel momento in cui si intende sostenere che «escribir sobre Alejandro era, primero y ante todo, escribir sobre ciencia»⁴⁰, e che il *quadrivium* occupa di conseguenza un posto fondamentale nella concezione del *LdA*, come già per la medicina si deve alla fine confessare che l’anonimo non offre nei suoi versi ciò che vorremmo. Sia Amaia Arizaleta che Jorge García López⁴¹ hanno analizzato l’unica *pièce* astronomica del *LdA*, vale a dire la spiegazione dell’eclissi lunare da parte di Aristander («un maestro ortado [...] en

⁴⁰ Jorge GARCÍA LÓPEZ, «Honorio y Beda en el *Libro de Alexandre*: la lección de astronomía», in *Actes del X Congrés Internacional de l’AHLM*, Rafael Alemany, Joseph Lluís Martos, Miguel Manzanaro (eds.), Alacant 2005, vol. II, pp. 765-776, p. 775.

⁴¹ Amaia ARIZALETA, «“Semellan argentadas”. La razón de los astros en el *Libro de Alexandre*», *Troianalexandrina*, 1 (2001), pp. 33-52; e GARCÍA LÓPEZ, «Honorio y Beda cit.».

Egipto fue nado; / escusó a los otros, ca era más letrado») alle *coplas* 1210-31, che hanno la loro base in G, III, 504-25.

Quello che si può apprezzare in questo passaggio, come si deduce dai due contributi, è una questione di forma più che di contenuto. Non c'è eco nelle strofe alessandrine delle novità astronomiche greco-arabe che si affermano nel nord della Penisola fra il 1220 e il 1230⁴². La linea in cui si muove l'anonimo è una linea antico-altomedievale, con una base isidorianiana, che va da Plinio a Onorio di Autun, passando per Beda ed escludendo Macrobio e il *De nuptiis* di Marziano Capella⁴³. Ma, quel che conta, è che nei versi castigliani «la mención mínima y literaria de la *Alexandreis* se convierte en una astronomía bastante completa [...] donde [...] tenemos compendiados los dogmas tradicionales de la astrología antigua y altomedieval». Ciò che conta è che qui l'autore offre «una visión científica del problema», il fatto che l'episodio si configuri «en pro de la razón como instrumento de la demostración científica. [...] Semejante defensa de la observación y la argumentación como escalas de la verdad aparece como un presagio del aristotelismo arraigado en las doctrinas platónicas»⁴⁴. La riscrittura dell'episodio mirerebbe a conseguire due risultati: «[il primo consisterebbe nell'] afirmar el valor del rey que se sirve del saber, el segundo el de remplazar la lectura de la superstición por la lectura de la razón. O, dicho de otro modo, la lectura de la astrología por la de la astronomía»⁴⁵. Ma, ancora una volta, si è costretti a concludere: «El saber del poeta castellano es, sin duda alguno, libresco [...] es precisamente esa omnipotencia de la letra la que anula *de facto* cualquier acento realmente aristotélico»⁴⁶. In questo senso, non credo sia giustificabile come gioco letterario il ritorno finale ai versi di Gautier che ricadono nella interpretazione astrologica («quienes son capaces de reconocer [questi versi], saben que aportan el brío del francés al poema»⁴⁷): l'autore castigliano aveva veramente coscienza dell'opposizione delle due visioni?

V. Le altre educazioni

⁴² ARIZALETA, «Semellan cit.», p. 43.

⁴³ L'elemento distintivo che permette di citare alcuni autori e di escluderne altri è il particolare della maggior grandezza della luna rispetto alla terra (*copla* 1222), dato anti-isidoriano presente appunto in Onorio e in Beda. Ma anche in composizioni romanze della medesima epoca, in particolare quelle che si presentavano come una traduzione delle encyclopedie latine ad uso di circoli dotti, come nel caso della *Semeiança del mundo* (che coniuga appunto un impianto isidoriano con estratti da Onorio).

⁴⁴ ARIZALETA, «Semellan cit.», p. 34.

⁴⁵ Ivi, p. 41.

⁴⁶ Ivi, p. 49.

⁴⁷ *Ibidem*.

Confrontando le varie versioni dell’educazione alessandrina, vediamo innanzitutto che l’anonimo castigliano riesce a coniugare due tradizioni differenti: quella che prevedeva una molteplicità di maestri (Alberic de Pisançon, *Roman d’Alexandre B*, *Historia de Preliis*, *Roman de Toute Chevalerie*) fra i quali poteva eventualmente spiccare Aristotele (è il caso di *Chevalerie*, mentre *Alexandre B* fa emergere come maestro Nectanabus e cita Aristotele solo al v. 843); e quella che invece imponeva Aristotele come maestro unico (*Roman d’Alexandre*, *Alexandreis*).

(*Alberic*, 82-103)

Magestres ab beyn affactaz,
de totas arz beyn ensenyaz,
qui.l duystrunt beyn de dignitaz
et de conseyl et de bontaz,
de sapientia et d’onestaz,
de fayr estorn et prodeltz.
L’uns l’enseyned, beyn parv mischin,
de grec sermon et de latin,
et lettra foyr en targamin
et en ebrey et en ermin,
et fayr a seyr et a matin
agayt encuntre son vicin.
Et l’altra doyst d’escud cubrir
et de ss’esspaa grant ferir;
li tierz ley leyre et playt cabir
e.l drety del tort a discernir.
Li quarz lo duyst corda toccar
et rottia et leyra clara sonar
et en toz tons corda temprar,
per se medips cant ad levar;
li quinz des terra misurar
cum ad de cel entrob a mar.

(*Alex B*, 63-77)

Li rois Felipes quist a l’enfant dotor:
de tote Greçe eslut li VI meilleurs.
Cil li apristrent des estoiles les cors,
del firmament les sovrans raisons,
les set planetes e les signes auçors
e les VII ars et toz les set auctors⁴⁸,
de nigromance e d’enchanter les flors,
d’escas, de tables, d’espaviers, e d’astors,
parler a dames cortoisement d’amors,
de jugement sormonter jugeorsm
bastir arguait por prendre robeors.
Quant li VII maistre l’orent apris forment
un en i ot de greignor escient,
sor toz les autres sot cil d’enchantement;
Neptenabus ot nom par escient.
Aristote son maistre lo prist a chastier.

(*Alex B*, 843)

⁴⁸ Nella versione Arsenal si legge e toz les granz autors

(Alex, I, 330-47)

Ne sai de quantes terres i sont venu la gent,
li maistre des escoles li bon cleric sapient,
qui voloient conoistre son cuer et son talent.
Aristotes d'Athaines l'aprist honestement;
celui manda Phelipes trestout premierement.
Il li mostre escripture et li vallés l'entent,
greu, ebreu et caldeu et latin ensement
et toute la nature de la mer et du vent
et les cours d'estoiles et le compassement
et si com li planete hurtent au firmament;
et la vie du siecle, quanq'a lui en apent,
et conoistre raison et savoir jugement,
si comme restorique en fait devisement;
et en après li mostre un bon chastiement:
que ja sers de put aire n'ait entor lui sovent,
car maint home en sont mort et livré a torment,
par losenge et par murdre, par empoisonement.

(Alex, I, 353-59)

Li maistre li ensaigne et li vallés aprent
[Nettanabo] Cil fu puis Alixandre et maistres et privés,
cil li mostra de l'air toutes les oscurtés
et par com faite guise li solaus est posés
et si comme la lune remue ses clartés
et le cours des estoiles qant li airs est troblés;
mais tant lut ningremance et tant en fu usés
que si bons enchanterres ne fu onques trovés⁴⁹.

(Chevalerie, 427-39)

La mere fist l'enfant mult nettement norir:
itant crust en oyt aunz qe bien pot roy servir.
Dis mestres ly bayllent, a qui deit obeir,
dont li uns l'aprent sey chaucer e vestir,
ly autre a parler e cum se deit contenir,
e li autre a juer, chevaucher et eskirmir
e a porter armes e a cheval seir,
poyndre e atendre e a trere e ferir.
Li set ly apernent les set arz retenir,
cum il deit aposer e argumenz falir,
chanter par musique e de toz mals garir,
e cum deit parler a trestoz a plaisir,
e longur et hautur mesurer par avir.
Car li bons Aristotle fu sur trestoz son mestre.

(Chevalerie, 455)

(G, I, 41-43)

[...] ergo nisi magni

⁴⁹ Sulle differenze nell'educazione fra il *Roman* di Alexandre de Paris e le versioni *Arsenal* e *Venezia*, osserva Martin GOSMAN (*La légende d'Alexandre* cit., p. 287): «A et V reprennent sans trop le changer, paraît-il, les données de l'*Alexandre décasyllabique* mentionnant un enseignement fourni par plusieurs *doctors d'astronomie*. [...] Le RAlix par contre, fournit plus de détales [...] et met l'accent sur les connaissances des langues [...] et sur l'astronomie, mais aussi – et c'est ici que se profile la différence – sur la facilité de séparer les dignes des indignes ainsi que sur la nécessité de refuser la présence du “serf de pute ere”. [...] Il n'y est plus question de *doctors*, mais seulement d'Aristote dont les conseils et les commentaires sont si importantes dans la vulgate. La réorientation est plus que remarquable, car les nouvelles données s'accordent parfaitement bien avec la fonction didactique qu'Alexandre de Bernai a conférée à sa mise en texte».

nomen Aristotilis pueriles terreat annos
haut dubitem similes ordiri fortiter actes.

(*HdP* J2, 15)

Alexander autem cum esset annorum quindecim, factus est fortis, audax et sapiens; didicerat enim pleniter liberales artes ab Aristotle et Callistene et ab Anaximene Atheniensi.

(*Res Gestae*, I, 324)

Pedagogus atque nutritor nomine Leonides, litteraturae Polynices magister, musices Lemnius, geometriae Meneclles Peloponnesius, oratorie Anaximenes Aristocli Lapsacenus, philosophiae autem Aristoteles ille Milesius.

Il poema castigliano, sulla scia di *Alexandre B* e della *Historia de preliis*, ricorda i maestri a cui il bambino era stato affidato a sette anni ma poi, per rimanere fedele e anzi potenziare Gautier, dipinge la celebre e lunga scena del colloquio fra Alessandro e Aristotele: data come precedente la fase dell'insegnamento culturale, conosciuto per via indiretta attraverso il "lamento", cioè attraverso una modalità che sembra una forma di rifiuto della *clerecía* stessa, l'Aristotele in azione si presenta perciò con un'immagine "politica" – o meglio "politico-sapienziale" – da *Secretum Secretorum*, presente non a caso agli occhi dell'autore medio-latino.

Se osserviamo da vicino i *curricula* alessandrini, ci si rende conto anche che, almeno a livello di nomenclatura, quello castigliano non è poi così peregrino né eccezionale:

Alberic: lingue (greco, latino, caldeo, armeno), diritto, musica e canto, astronomia.

Alex B: le sette arti e in particolare astronomia, negromanzia e magia naturale, dialettica/diritto.

Alex: lingue (greco, latino, caldeo, ebraico), filosofia naturale, astronomia, dialettica, retorica.

Chevalerie: le sette arti e in particolare dialettica, canto, medicina, retorica, astronomia.

Quello offerto dal *Roman de Toute Chevalerie* è il più prossimo, quanto a scelta delle discipline, a quello castigliano – ridimensionando così l'eccezionalità della presenza della medicina – ed è in ultima analisi la tipologia di *curriculum* fornito già dalla *Vita di Alessandro Magno* in Plutarco:

[Filippo] siccome non si fidava molto dei maestri di musica e delle varie scienze che erano stati preposti alla sua formazione [...] fece venire il più celebrato e abile filosofo, Aristotele. [...] Sembra che Alessandro non abbia appreso dal suo maestro soltanto la politica e la morale, ma anche abbia assistito alle lezioni più approfondite e riservate che i filosofi chiamavano acromatiche e epoptiche, e che non divulgavano a tutti. [...] I libri di fisica non comportano utilità né per l'insegnamento né per l'apprendimento; essi sono scritti come promemoria per chi è già versato nella materia. Pare a me che Aristotele più di altri abbia inculcato in Alessandro l'amore per la medicina; non solo egli si appassionò alla teoria, ma anche curava gli amici malati, e prescriveva loro certe cure e diete, come si può ricavare dalle sue lettere. Era anche

amante per natura del leggere e dello studio letterario: ritenendo che l'*Iliade* fosse un viatico di virtù bellica (così la definiva), la teneva con sé nell'edizione di Aristotele [...] e sempre la poneva con il pugnale sotto il cuscino. Quando si trovava nelle regioni interne d'Asia e non aveva agio d'altri libri e allora ordinò ad Arpalò di mandargliene. Egli inviò i libri di Fillisto, parecchie tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide e i ditirambi di Telesto e Filosseno.

Due associazioni in particolare risultano fondamentali per lo studioso della versione castigliana della vita di Alessandro: il suo interesse teorico e pratico per la medicina, e la profonda conoscenza dell'*Iliade* – il pensiero corre subito, naturalmente, alla lunga digressione troiana del *LdA*.

Ciò che invece caratterizza veramente il nostro poema è una duplice operazione: da una parte la ordinata e netta separazione fra educazione clericale e educazione cavalleresca (intersecate invece tanto in *Albéric* che in *Alexandre B*), quasi come in una sorta di proiezione a livello strutturale dei due termini del *topos* tante volte citato (*fortitudo et sapientia*), e l'amplificazione di entrambe le sezioni, in particolare quella clericale; dall'altra l'esplicita configurazione del rapporto fra Alessandro e Aristotele nei termini di una scena fra maestro e discepolo all'interno di una scuola.

Si consideri la scena dei *consilia* rispettivamente nel *LdA* e nel *Roman d'Alexandre*:

<i>Libro de Alexandre</i>	<i>Roman d'Alexandre</i>
35 Quando vió al diçíplo seyer tan sin color, sabet que el maestro ovo muy mal sabor; nunca pesar le vino que'l semejás peor, pero ovo el niño, quandol' vio, grant pavor.	I, 669-73: Aristotes se jut sor un paile esclavon / qui fu orlés d'orfrois et broudés environ / [...] Alixandre en apele si l'a mis a raison.
36 Empeçol' el maestro al infant' demandar: «Fijo, vós qué i ovientes? Quién vos fizo pesar? Si yo saberlo puedo, nom 'lo podriá lograr; vós non me lo debedes a mí esto çelar».	III, 49-50: Aristotes se gist a dens seur un tapis / s'entrouist Alixandre comme son apprentis.
37 El infant' al maestro no l'osava catar, – daval' grant reverencia, nol' quería refertar –, demandole liçencia, que le mandás' fablar; otorgola de grado e mandol' empeçar ⁵⁰ .	III, 95-99: Aristotes a dont Alixandre apelé: / «Biaus sire damoisiaus, il me vient en pensé / tel chose vos veul dire qui me vient molt a gré». / Alixandrse respont: «Je l'ai molt desirré». / Es le vos en gisant delés lui acosté.
48 Pagós' don Aristótiles mucho de la razón, entendió que non era en vano su missión. «Oid – dixo – infant', un poco de sermon,	

⁵⁰ «L'autorità del maestro sullo scolaro richiama da un lato quella di Gesù sui discepoli e nella Chiesa, dall'altro quella del padre sulla famiglia» (Carla FROVA, «Il maestro universitario nel Medioevo: forme di autorappresentazione», in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi. Secoli XII-XVIII*, Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger (ed.), Cinisello Balsamo 1993, pp. 137-155, p. 150).

<p>por que podedes más valer toda sazón».</p> <p>49 Respuso el infant' – nunca viestes mejor –: «Yo só tu escolar, tú eres mi doctor⁵¹; espero tu consejo como del Salvador, aprendrel' que dixieres muy de buen amor».</p> <p>50 El niño man'a mano tolloise la capiella⁵²; posó cerca'l maestro, a los pies de la siella; dava grandes sospiros, ca tenié grant maziella; pareciés' la rencura del cuer en la maxiella.</p>	
---	--

Tapis da una parte, *siella* dall'altra; *décor* cortese e *décor* scolastico. Non è difficile riconoscere nella copla 50 una descrizione verbale di tante miniature, ad e., quella alla c. 227 del ms. Castres, Bibliothèque municipale, 116 (*Grandes Chroniques de France*, fine XIV sec.) e così descritta:

Les scènes d'enseignement sont immuables. Le professeur en chaire, coiffé de son bonnet, lit (i.e. commente) le livre ouvert devant lui. Les étudiants, assis par terre et tête nue (la tonsure est la marque de leur statut clérical), suivent sur leur propre exemplaire du livre, s'ils en possèdent un, les explications du maître et s'efforcent de les mémoriser⁵³.

Ma anche l'immagine di miniatura descritta all'inizio del *Libro de los buenos proverbios*:

En el comienço del libro avie una figura de philosopho illuminado e assentado en su siella, e las figuras de los discipulos ant'el deprendiendo lo que dizo.

Potremmo dire che, mentre il *Roman d'Alexandre*, mette in scena la composizione del *Secretum Secretorum* e una sua breve enunciazione:

(*Alex*, III, 16-27)

Quant repaire Alixandres du deduit des faucons
o son maistre Aristote et o ses compagnons,

⁵¹ Si consideri anche la copla 234: «Oviste buen maestro, sópot' bien castigar / tú bien lo decogiste como buen escolar».

⁵² Il berretto, *pileus* o *birrethum*, era il segno dello status dottorale ed era consegnato durante la cerimonia del dottorato, tanto che essa poteva talvolta essere definita *birretatio* (Astrik L. GABRIEL, «The Ideal Master of the Mediaeval University», *The Catholic Historical Review*, pp. 1-40, p. 6).

⁵³ Dall'apparato iconografico del volume Pierre RICHÉ, Jacques VERGER, *Des nains sur des épaules de géants. Maîtres et élèves au Moyen Age*, Paris 2006. Per tutte le problematiche relative al mondo delle scuole e delle università il punto di partenza obbligato sono gli studi di questi autorir: Pierre RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V alla metà dell'XI secolo*, Roma 1985; Jacques VERGER, *Les universités au Moyen Age*, Paris 1973; Jacques VERGER, Gian Paolo BRIZZI, *Le Università dell'Europa. La nascita delle Università*, Cinisello Balsamo-Milano 1990-1995, 6 voll.; Jacques VERGER, *La Renaissance du XII^e siècle*, Paris 1996; ID., *Culture, enseignement et société en Occident aux XII^e et XIII^e siècles*, Rennes 1999. Sull'iconografia si vedano FROVA, «Il maestro cit.» e GABRIEL, «The Ideal cit.»; altre raffigurazioni in Anthony MELNIKAS, «The Corpus of the Miniatures in the Manuscripts of the *Decretum Gratiani*», *Studia Gratiana*, 16 (1975), 3 voll.

il li a commencié un livre de sarmons.

il *LdA* calca la mano sul momento comunicativo, mutando in modo significativo i particolari del contesto ed esaltando la figura di Aristotele come addottrinatore di principi, l’Aristotele del *Secretum* piuttosto che l’Aristotele della *Fisica*: probabilmente non è un caso che, verso la fine del poema, l’ultima menzione di Aristotele, prima che esca di scena, sia quella di «él que muchos castigos buenos le enseñara». Questa caratterizzazione in senso di precettore è tanto più forte dal momento che la coppia assume l’attitudine del maestro e dello scolaro in un’occasione in cui, in realtà, a essere comunicato è un messaggio di tipo politico.

Questa mi sembra la conferma che, ripeto, nell’ombra del *Libro* si muova chiaramente l’Aristotele del *Secretum* (assumendo questo testo come emblematico di una certa tipologia di rappresentazione aristotelica, e non necessariamente come riferimento testuale diretto) piuttosto che quello della *Fisica*.